

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 42 (1970)
Heft: 3

Artikel: Lo sviluppo delle armi e degli armamenti nell'Egitto Antico
Autor: Raffaelli, Piero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246087>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Lo sviluppo delle armi e degli armamenti nell'Egitto Antico

Il Durant sostiene che nei popoli primitivi la guerra è un fattore politico della civiltà, poichè «fa il capo, il re e lo Stato, così come essi fanno la guerra. Essa agì come una spietata eliminatrice dei popoli deboli, ed elevò il livello della razza in fatto di coraggio, violenza, crudeltà, intelligenza ed abilità. Stimolò l'inventiva, creò armi che divennero utili strumenti e arti di guerra che divennero arti di pace. La guerra, soprattutto, dissolse il comunismo e l'anarchia dei primitivi, introdusse tra gli uomini varie forme di organizzazione e di disciplina».

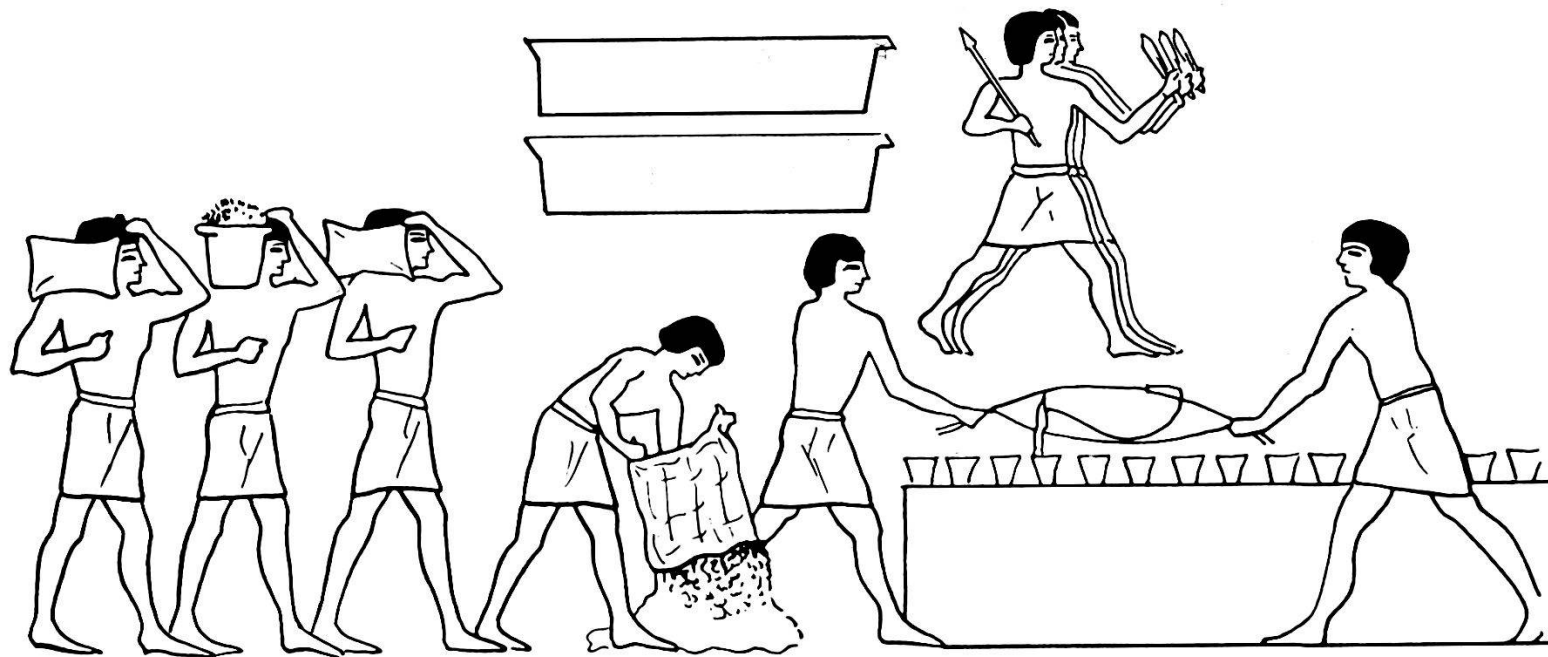
Pertanto l'evoluzione delle armi e degli armamenti è strettamente legata alla civiltà di un popolo e di conseguenza all'ambiente economico, sociale, geografico in cui esso si sviluppa o si è sviluppato.

I più antichi reperti archeologici di armi preistoriche furono rinvenuti nel 1869 da Sir Flinders Petrie nella Valle del Nilo durante gli scavi del Canale di Suez. Si tratta di schegge di silice a punta, a lama, a mazza appartenenti ad un popolo paleolitico vissuto verso il 14.000 a.C. Sono armi di uomini preistorici, nate prevalentemente in funzione della caccia. Infatti, come afferma il Saffirio, «il depauperamento della selvaggina (avvenuto verso la fine del paleolitico) fu forse lo stimolo alla ricerca di armi di offesa più efficienti nella caccia, per aumentare, il rendimento».

Più numerosi i resti risalenti al neolitico. Presso il lago di Fayum, a Merimè, a Deir Tesa si sono trovate tracce di popolazioni vissute tra l'8000 ed il 10.000 a.C. e denominate rispettivamente «faiumiani», «merimidiani», «tasiani». Essi possedevano asce e coltelli di silice, archi di giunco e frecce a punta d'osso.

I loro morti erano sepolti fuori dei villaggi e talvolta avevano le ginocchia piegate a forza sullo sterno, in posizione fetale, con le armi a fianco.

Una civiltà più progredita presentano i «badariani», sviluppatisi nella zona di El Badari e di Assiut verso il 5000 a.C.



La fusione del bronzo in un arsenale militare.

Avevano per armi lance e giavellotti, talvolta con la punta in rame. Praticavano il commercio con imbarcazioni costruite con assi e unite con chiodi e legamenti di corda di papiro. Essi probabilmente si fusero con elementi provenienti dalle località vicino alla Nubia e denominati «amratiani», dalla zona di El Amrah. Numerose sono le loro tombe rinvenute nell'Alto Egitto; in esse il defunto è sempre rivolto verso Occidente ed ha vicino le sue armi. Sono state scoperte anche tombe collettive con scheletri umani spesso mancanti di arti. C'è chi ritiene ciò dovuto a fatti bellici.

Ma la vera civiltà egiziana inizia quando nuove tribù, probabilmente non autoctone, si affermarono lungo la Valle del Nilo mescolandosi con gli elementi indigeni e formando i primi clan, la struttura fondamentale della società egiziana.

Questa civiltà, sviluppandosi, creò armi evolute, costruì mezzi bellici, diede origine per prima ad una tattica militare.

La dottrina tattica.

Possiamo classificare le armi in offensive e difensive. Le seconde non furono molto adoperate dai combattenti egiziani per tre motivi: il clima particolarmente caldo, la loro dottrina tattica, il dispregio per ogni atteggiamento difensivo. Il clima caldo, infatti, rendono sempre poco agevole l'uso di corazze, elmi, gambiere in quanto ostacolano la respirazione del corpo, debilitando il combattente. Le altre due cause, invece, sono intimamente legate tra di loro.

Una canzone di lode rivolta dai sacerdoti a Thutmose III, il grande faraone guerriero della XVIII Dinastia, afferma:

«Io Dio Amon ti concedo potenza e vittoria su tutti i popoli,
che tutte le nazioni abbiano a temerti e che il timore di te
sia tanto grande da giungere sino ai 4 sostegni del cielo . . .

Io lascio cadere i tuoi nemici sotto i tuoi piedi e tu
batterai le loro schiere come io comando . . .

Io ti comando di far loro udire il tuo grido di guerra,
e che questo penetri nelle loro caverne . . .

Sono venuto e ti ho concesso di sottomettere l'Occidente . . .

Sono venuto e ti ho concesso di abbattere
i confini del mondo».

In questi versi si intravede la dottrina tattica degli egiziani. Essa esalta la figura del capo, che si identifica nella persona stessa del faraone. Questi, infatti, addestrato sin da bambino a combattere, guidava personalmente le truppe iniziando per primo la battaglia. Inoltre tale dottrina, pur essendo gli egizi un popolo poco incline alla violenza, sostiene che l'unica forma di guerra deve essere quella offensiva; è un vile chi assume a priori un atteggiamento difensivo.

Bisogna muovere il più velocemente possibile sul nemico (formazioni in colonna per accelerare il movimento), attaccare con slancio e sfondare d'impeto la linea difensiva. Per fare questo occorrono truppe in grado di esercitare uno sforzo risolutivo, ma che siano agili, manovriere, veloci.

Da qui la concezione di un armamento offensivo di arco, freccia, lancia e scure, libero, per quanto possibile, dall'ingombro di corazze pesanti ed armi complesse. Il tutto unito all'impiego snello e deciso di truppe dotate di armi da guerra.

Queste ultime, però, fanno la loro apparizione solo agli inizi del 1600 a.C. Infatti si ritiene che il cavallo, sconosciuto nel periodo antico, sia stato introdotto in Egitto dagli Hyksos, i quali invasero la Valle del Nilo verso il 1700 e vi rimasero per oltre 100 anni.

Le armi offensive

Esaminiamo quindi in particolare le armi offensive. Esse sono: arco e freccia, lancia, spada, pugnale, scure.

I reparti arceri erano molto numerosi benchè non avessero formazioni organiche. In ognuna delle cinque grandi unità dell'esercito egizio (Ptah, Amon, Ra, Phra, Set) vi era un gruppo, variabile per costituzione, di arceri, schierato sulla fronte, il quale svolgeva veloci azioni di lancio a distanza prima del corpo a corpo ed azione mirata più lenta contro gli avversari arroccati dietro difese organizzate.

Molto curata la lavorazione degli archi e delle frecce: vi erano appositi arsenali per la loro fabbricazione. Le frecce erano per lo più in legno

sottile, con la punta in bronzo, raramente costituite da canne lacustri; venivano spesso lanciate tendendo la corda dell'arco dietro la testa. Le faretre erano portate al fianco o sulla spalla.

Nel periodo più antico l'arco e la freccia costituivano l'armamento base delle truppe mercenarie permanenti: i nubiani ed i libici. Le predette armi erano anche in dotazione alla fanteria leggera, la quale proveniva dalla leva effettuata in tempo di guerra in ogni provincia.

In seguito non fu più possibile assegnare le medesime armi agli stessi reparti. Infatti, insieme alla graduale trasformazione dell'esercito in una vera e propria classe privilegiata, aumentarono sempre più i reparti mercenari, i quali mantennero le loro armi tradizionali.

La lancia era l'armamento fondamentale dei combattenti in quanto prerogativa delle truppe pesanti: non eccessivamente lunga, poco più dell'altezza dell'uomo, serviva per la risoluzione del combattimento nel corpo a corpo, dove gruppi compatti di uomini forzavano la linea di resistenza nemica.

Più rari i giavellotti, di solito in dotazione ai carri.

Talvolta i soldati univano all'arco od alla lancia una piccola scure molto leggera, con la lama di bronzo, anch'essa per il corpo a corpo. La lama veniva posta in una fenditura portata nel manico ed ivi fissata con fibre di corda di papiro. In seguito gli egizi appresero dagli hyksos a forgiare la lama in modo che fosse il manico ad incastrarsi in una sua fenditura. Tale ascia, detta «ad incastro», veniva a risultare molto più robusta.

La spada costituiva un'arma particolare: non è molto comune tra i combattenti nazionali, mentre è spesso in dotazione alle truppe mercenarie che costituiscono la Guardia Faraonica.

La troviamo solo agli inizi del Nuovo Regno (1580 a.C.), in bronzo prima, in seguito in ferro. Generalmente è a lama larga alla base ed appuntita alla sommità, affilata in entrambi i lati e priva d'elsa.

Numerosi combattenti avevano anche il caratteristico pugnale, pur esso senza l'elsa e talvolta una specie di mazza piatta di legno il cui uso non è ben conosciuto. Può darsi servisse per rompere il cranio o le ossa dei nemici, ma non abbiamo testimonianze precise e, data la natura non feroce degli egiziani, è più probabile servisse per l'addestramento od avesse funzione di simbolo.

Le armi difensive.

Le armi difensive erano essenzialmente tre: elmo, corazza, scudo.

I primi due sono inesistenti nel periodo antico. Di solito i soldati e gli ufficiali erano a torso nudo, rivestiti di un perizoma chiaro. I capelli, finemente intrecciati, probabilmente costituivano un duro strato per fornire una certa protezione al capo.

Possiamo riscontrare ciò dall'esame dei bellissimi e pregiati modellini in legno, conservati al Cairo, di due plotoni in parata di un signore della VI Dinastia. Il primo consta di 40 uomini con archi e frecce, allineati e coperti in quattro colonne ed al passo. Anche il secondo consta di 40 uomini, ma con armamento più pesante: scudo semiovale e lancia. In entrambi non è visibile alcun ufficiale o graduato.

Spesso, però, abbiamo rappresentazioni di plotoni o squadre i cui comandanti precedono la formazione. Caratteristico è un rilievo a Deir El Bahri in cui, intervallati da ufficiali ed alfieri, i soldati sfilano senza armi con ramoscelli d'ulivo in segno di pace.

In seguito, con l'invasione degli hyksos nel Basso Egitto, venne introdotto l'uso dell'elmo, un copricapo di cuoio a cui presto seguì uno di bronzo. Caratteristico è l'elmo faraonico, di forma molto ovale, in ferro colorato di azzurro.

Poco comune era l'uso della corazza, sempre però indossata dal faraone e dai capi principali. Appare costituita di numerose placche di metallo, anche se talvolta è di cuoio.

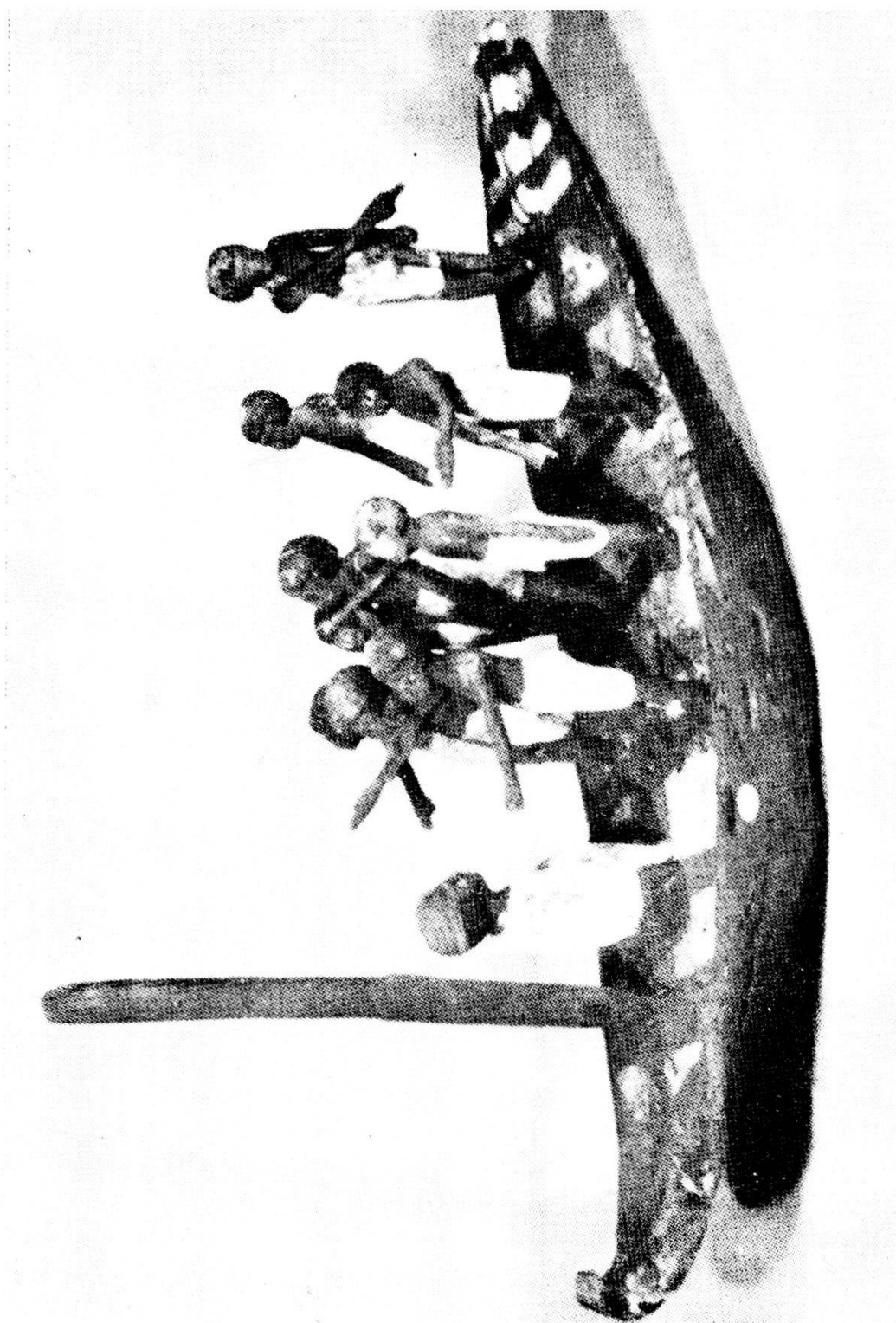
Molto diffuso, invece, sin dal periodo antico, l'uso dello scudo. Era di forma circolare, rettangolare o semiovale, prima in legno poi formato con strisce di cuoio o con pelli di animali.

Di solito gli accampamenti erano delimitati dagli scudi posti in solchi sul terreno.

I mezzi bellici.

Tra i mezzi bellici non riscontriamo l'uso di macchine da guerra che avrebbero costituito un ostacolo al movimento, data la natura agile dell'esercito.

Era invece spinto all'eccesso l'uso del carro. Fu introdotto, insieme a



Modello in legno di nave a vela del XVII secolo a.C.
L'imbarcazione è molto leggera ed idonea esclusivamente a viaggi fluviali.
Il comandante è seduto vicino all'albero.

varie altre armi già esaminate, dagli hyksos che lo adoperavano per rompere le formazioni nemiche. Nella Valle del Nilo, però, la sua funzione tattica venne trasformata. Gli ampi spazi, la facilità di avvistamento a distanza e la capacità difensiva contro i carri, data la vulnerabilità dei cavalli, specie da parte dei reparti arcieri, limitarono l'impiego del carro alla presa di contatto, all'inseguimento ed allo sfruttamento del successo.

Quindi gli egiziani lo modificarono rendendolo estremamente leggero con due soli uomini a bordo: arciere ed auriga. Era costituito con un fondo di fibre intrecciate ed aveva le ruote a raggi cerchiato con strisce di cuoio. Spesso il faraone ed i capi principali preferivano rimanere soli a bordo, legandosi le redini dei due cavalli alla vita per usare l'arco. Probabilmente questo allo scopo di non dovere dividere la gloria di una vittoria con un semplice scudiero. Ciò si riallaccia alla dottrina tattica che esalta la figura del capo. Egli infatti deve essere sempre pronto a gettarsi nella mischia da solo, per primo e sforzandosi di apparire come un trascinatore, guidando il carro e contemporaneamente combattendo.

Ogni grande unità possedeva un gruppo carri che veniva diviso in due aliquote ai fianchi. Notevoli le armi in dotazione a questi mezzi: archi e frecce, spade, lance corte e scuri.

La forza navale

Presso gli egizi riscontriamo anche una forza navale, sebbene male organizzata e non strutturata. Si trattava essenzialmente di forze appiedate idonee solo per sbarchi di limitata entità, a carattere ausiliario e, probabilmente, in cornice di sicurezza. Pertanto le navi non avevano particolari attrezzature per battaglie navali.

Si differenziavano da quelle da trasporto solo per una maggiore robustezza e talvolta erano riconoscibili per gli scudi dei soldati appesi alla poppa.

E' stata scoperta una tomba presso Elhab con una iscrizione in cui sono narrate la vita e le azioni militari di un ufficiale di marina vissuto ai tempi del faraone A'ahmas (1580 a.C.). Essa dice: «Mio padre Baba, figlio di Roant, era ufficiale del defunto faraone Ra'sqenen. Io divenni ufficiale al suo posto sulla nave "Il vitello" ai tempi del defunto farao-

ne A'ahmas. Ero ragazzo che non conosceva ancora alcuna donna, ma allorchè ebbi fondata una famiglia, passai sulla nave "Il Nord" a cagione del mio valore ed a piedi feci parte del seguito reale, quando il faraone usciva fuori sul suo carro. Poi egli pose l'assedio dinanzi alla fortezza di Auaris, ed a piedi combattei intrepidamente dinanzi a Sua Maestà. Poi passai sulla nave "Lo splendore di Menfi" ed il faraone diede una battaglia navale sul canale Zetku di Auaris. Lì pugnai e portai dalla cotta la mano di un nemico. Allorché questo atto venne riferito al parlatore del faraone, il sovrano mi diede l'oro del valore. Di nuovo avvenne una lotta in quel luogo e di nuovo fui tra i combattenti, tornai colla mano di un nemico e ricevetti per la seconda volta l'oro del valore. Poi fu data una battaglia presso Taquent, al sud della città ed io ne tornai con un prigioniero.

«Poscia il faraone prese la città di Auaris ed io feci quattro prigionieri, un uomo e tre donne che Sua Maestà mi regalò come schiavi».

In questa relazione è manifesta la limitatezza delle azioni navali, svolte al più sui laghi o sui canali. I marinai erano infatti armati come le truppe di fanteria leggera ed agivano quasi sempre in collaborazione con queste.

Viene citato l'oro del valore: si trattava di una specie di decorazione, portata come una collana, che veniva assegnata per decreto faraonico. Si noti anche l'usanza di tagliare le mani ai caduti nemici per stabilire il numero esatto dei morti.

Abbiamo la rappresentazione di una formazione navale a Der El Bedari. Raffigura grosse navi mentre sbarcano sulle coste dell'Arabia meridionale armi, viveri e perle. La missione, però, è prevalentemente a carattere commerciale per ottenere resine, aromi ed altre merci.

Una battaglia navale in funzione antisbarco fu combattuta da Ramses III contro formazioni navali di vari popoli (prevalentemente pirati etruschi, sardi, fenici, filistei), i cosiddetti «Popoli del Mare». Gli egiziani, armati di archi e frecce, lance e spade, si attestarono sulla costa «come una forte muraglia di bastimenti, barche, canotti, forniti dalla chiglia sino al timone di prodi guerrieri con le loro armi».

Ivi essi distrussero completamente le imbarcazioni nemiche.

La mancanza di una vera e propria marina da guerra era caratteristica negli egiziani perchè essi non avevano tradizioni marinare; erano un popolo di contadini che dalla terra fertile del Nilo ricava il princi-

pale sostentamento. Pertanto la loro vita si svolgeva lungo il fiume. Erano abilissimi nel costruire canotti di papiro e grosse imbarcazioni fluviali a fondo piatto. Numerose erano le cacce e le pesche tra i canneti del Nilo ed i tornei navali durante le feste. Ma si trattava sempre di una attività «d'acqua dolce»; essi preferivano lasciare ai fenici l'incarico dei più importanti viaggi d'alto mare.

Concludendo l'esame delle armi e degli armamenti egizi ci rivela un popolo civile che usava con capacità mezzi da combattimento perfezionati ed adattati alle caratteristiche dell'ambiente. Si trattava di mezzi idonei ad incrementare il movimento per la risoluzione definitiva della lotta.

Gli egiziani, però, non riuscirono mai a capire l'importanza di un esercito nazionale a carattere permanente e basarono tutta la loro organizzazione militare su truppe mercenarie.

Ciò si accordava perfettamente col loro spirito pacifico; essi, infatti, nonostante le dottrine tattiche estremamente offensive che propugnavano, cercarono sempre nella pace, più che nella guerra, lo sviluppo della loro civiltà.

Da «Rivista Militare» no. 2 - Febbraio 1970

Piero Raffaelli

Il definitivo recapito della «Rivista Militare della Svizzera Italiana» è: **Casella Postale 6151 - 6901 Lugano (CH)**

TAVOLA SINOTTICA SULLO SVILUPPO DELLE ARMI NELL'ANTICO EGITTO

		A R M I	ORGANIZZAZIONE MILITARE
<i>Periodo Predinastico</i>	<i>Paleolitico</i> (sino al 12000 a.C.)	Pietre di silice a punta, a lama, a mazza.	Nessuna; probabilmente le armi si svilupparono in funzione della caccia.
	<i>Mesolitico</i> (12000-10000 a.C.)	Pietre di silice, arco e freccia.	Come nel paleolitico.
	<i>Neolitico</i> (10000-4000 a.C.)	Arco e freccia, asce e coltelli di silice.	Gli uomini cominciarono a combattere in gruppi per le loro tribù.
<i>Periodo Dinastico</i>	<i>Antico Regno</i> (3500-2133 a.C.)	<i>Unità mercenarie:</i> le proprie tradizionali; <i>Unità nazionali:</i> archi, scuri, pugnali per la fanteria leggera, scuri, mazze per la fanteria pesante.	<i>In pace:</i> Guardia Faraonica ed unità mercenarie di libici e nubiani. <i>In guerra:</i> vari corpi di fanteria forniti dalla leva.
	<i>Medio Regno</i> (2133-1580 a.C.)	Come nell'Antico Regno.	<i>In pace:</i> Guardia Faraonica, unità mercenarie, unità nazionali di fanteria; <i>In guerra:</i> vari corpi di fanteria forniti dalla leva.
	<i>Nuovo Regno</i> (1580-1090 a.C.)	<i>Unità mercenarie:</i> le proprie tradizionali; <i>Unità nazionali:</i> scudo, corazza, elmo, arco, lancia, mazza, scure ad incastro; <i>Unità carri:</i> archi, spade, giavellotti, scuri ad incastro.	L'esercito è permanente con unità mercenarie e nazionali.